

Il Mezzogiorno nella stampa e nei convegni

(Rassegna a cura di Daniela Gentile ed Emanuele Imperiali)

Il terzo trimestre del 2019 è stato per la SVIMEZ un periodo molto importante, per una serie di motivi tra loro anche in parte concatenati, ma che, comunque, hanno conferito all'Associazione presieduta da Adriano Giannola un ruolo di primo piano nel dibattito italiano.

Il primo degli eventi rilevanti del trimestre è stato la formazione del nuovo Governo composto da Partito Democratico – poi scissosi in parte in Italia Viva guidata da Matteo Renzi – Movimento 5 Stelle e Leu. Il nuovo esecutivo è nato, a fine agosto, al termine di una crisi ferragostana aperta inopinatamente da Matteo Salvini che ha spinto la Lega all'opposizione.

Questa svolta, già di per sé, è significativa e importante per il Sud. Soprattutto per il fatto che la Lega, per quanto punti a rappresentare gli interessi e le istanze di tutti i cittadini italiani, resta pur sempre e comunque una forza politica radicata profondamente nel tessuto sociale ed economico del Nord del Paese. E pertanto mostra anche negli atteggiamenti concreti e nelle politiche quotidiane una evidente partigianeria nei confronti delle battaglie condotte dalle Regioni ricche del Paese. Ciò ha molto spesso finito oggettivamente per penalizzare, o quanto meno accantonare, quegli interessi delle popolazioni meridionali, in diversi casi mortificate dalle scelte del Governo a trazione leghista.

Su un aspetto, in particolare, il cambio della guardia nella compagine governativa – dall'alleanza tra Lega e 5 Stelle alla nuova alleanza fondata sull'asse Partito Democratico e 5 Stelle, nonostante a capo di entrambi gli esecutivi sia rimasto sempre il professor Giuseppe Conte – ha modificato profondamente lo scenario certamente in meglio per le prospettive del Mezzogiorno: l'esito della dura battaglia condotta dai Governatori leghisti in prima fila a favore dell'autonomia regionale. E qui siamo al secondo risultato che abbiamo finora strappato. La SVIMEZ, dall'inizio, l'ha combattuta,

prima sola, successivamente affiancata da altre forze della società che, proprio grazie alla nostra battaglia a viso aperto, hanno capito l'importanza della posta in gioco, schierandosi contro quel regionalismo a geometrie variabili che avrebbero voluto soprattutto i Governatori leghisti della Lombardia Fontana e del Veneto Zaia.

In un documento consegnato al Governo allora composto da Lega e 5 Stelle, il 25 luglio scorso, la SVIMEZ aveva evidenziato, infatti, come sottoscrivere intese per contratto in violazione o deroga a leggi vigenti, da anni disattese, non sia accettabile. Secondo Giannola «l'articolo 116 terzo comma della Costituzione non vive in splendida solitudine, ma impone di rispettare l'articolo 119 e, quindi, l'articolo 117 della Carta nonché la legge Calderoli del 2009», non per formalità, bensì a tutela dei diritti di cittadinanza. L'esercizio di mettere i numeri dietro ai fatti, che ha realizzato con molta pazienza la nostra Associazione, ha quantificato in decine di miliardi il prezzo pagato dai cittadini meridionali al criterio della spesa storica prevalso per l'inerzia politica nella determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni e costi standard e tradottasi in minori finanziamenti puntualmente documentati nei Rapporti annuali sui Conti Pubblici Territoriali. Mentre è proprio la prassi della spesa storica che gli «autonomisti» chiedono di confermare «provvisoriamente», con l'intento di eludere norme e procedure di chiaro impatto perequativo. E la verità fa venire a galla con chiarezza che lo spezzatino di una spesa storica per default e la palese iniqua ripartizione delle risorse pubbliche a livello territoriale definiscono il saldo tra dare e avere delle singole Regioni. La richiesta della SVIMEZ è, piuttosto, quella di ripartire equamente tra le Regioni risorse per garantire Livelli Essenziali di Assistenza più che di Prestazioni.

Il terzo elemento positivo di questo trimestre riguarda la nomina in questo Governo a Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale di Giuseppe Provenzano, Vice Direttore della SVIMEZ, un giovane studioso formatosi proprio nell'Associazione, siciliano, esperto di politiche di sviluppo. Una scelta quella del Presidente Conte che suona anche come un riconoscimento formale all'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, al ruolo importante svolto nel corso degli anni non solo a legittima difesa degli interessi del Sud ma soprattutto come Osservatorio trasversale e realmente autonomo di tutte le politiche di sviluppo, nel Mezzogiorno come al Nord. Essendo proprio la SVIMEZ la prima ad avere puntato l'attenzione sulla forte interdipendenza tra le due aree del Paese e ad aver evidenziato che la crescita dell'intero Sistema Italia passa attraverso una forte ripresa delle sue aree meridionali.

Il quarto e ultimo elemento importante per la vita della SVIMEZ nel terzo trimestre dell'anno in corso è stata la presentazione delle Anticipazioni del Rapporto 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno, avvenuta il 1° agosto nei locali dell'Associazione, nel corso di una affollata conferenza stampa. Che ha avuto un grande successo se si pensa alla quantità di riprese massmediologiche su quotidiani, periodici, cartacei e on line, su sito web, su radio e televisioni sia pubbliche che private.

Le Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2019

Grande enfasi sui media sia cartacei che *web*, e soprattutto radio-televisivi, ha avuto anche quest'anno la presentazione il 1° agosto delle «Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2019». Su «Avvenire» del 2 agosto, in un ampio pezzo a firma Maurizio Carucci dal titolo «Il Mezzogiorno che va alla deriva», si evidenzia l'allarme lanciato dall'Associazione su un nuovo preoccupante calo del ciclo economico al Sud, con un peggioramento di quasi tutti gli indicatori macroeconomici. Un Mezzogiorno che si dibatte tra lo spettro della recessione e lo spopolamento, con un PIL stimato a $-0,3\%$ registra, dunque, una sostanziale stagnazione. Stesso rilievo sul «Corriere della Sera», che, sempre il 2 agosto, sottolinea l'allargamento del *gap* tra Sud e Centro-Nord, segnalato dalla SVIMEZ nelle sue Anticipazioni, oltre al consolidamento del doppio divario, dell'Italia rispetto all'Unione europea e del Sud rispetto al Centro-Nord. Anche «il Fatto Quotidiano» riprende le nostre Anticipazioni, rilanciando l'allarme della SVIMEZ sullo spopolamento: in un articolo di Marco Franchi si evidenzia come sia sempre più forte il rischio di spopolamento per il Sud, riprendendo l'allarme lanciato con forza dalla nostra Associazione: «L'emigrazione del Sud determina una perdita di popolazione soprattutto giovanile e qualificata, solo parzialmente compensata dal flusso di immigrati». Sui dati presentati nelle Anticipazioni, Massimo Franchi de «il Manifesto», intervista il Presidente, Adriano Giannola, il quale, a proposito dell'esodo dei giovani, parla di «tsunami demografico», concetto da lui già espresso sin dal 2011. L'emigrazione dal Sud ha assunto «un carattere strutturale pericolosissimo – avverte Giannola. Con la fuga dei laureati e dei giovani e con lo spopolamento di interi paesi si avvia un processo di eutanasia della questione meridionale», dice tra le altre cose Giannola. Sempre il 2 agosto, anche «Il Messaggero»

dedica spazio alle Anticipazioni SVIMEZ con un commento del professor Gianfranco Viesti, il quale sottolinea i pericoli derivanti dallo spopolamento nel Sud e come questo dato possa essere reso ancora più grave e rischioso dal processo delle autonomie. Su «Il Sole 24 Ore» Carmine Fotina mette l'accento sull'allarme recessione. Nell'articolo del 2 agosto, sottolinea il dato delle Anticipazioni SVIMEZ, secondo il quale il Sud «scivola verso la recessione», a causa del calo dei consumi delle famiglie e della Pubblica amministrazione e della diminuzione di investimenti». Infine, il 2 agosto, il Vice Direttore de «la Repubblica», Sergio Rizzo, ha scritto un commento ispirandosi alle nostre Anticipazioni, che già nel titolo dà l'idea della tesi sostenuta: «Il Sud, cioè il deserto, la terra dimenticata». A cosa si riferisce il giornalista? «Alla grande fuga dei giovani dal Mezzogiorno, e al fatto che la criminalità non è stata sconfitta, mentre l'abbandono scolastico è diventato una piaga dilagante e la corruzione è entrata in profondità nella società, mentre la recessione morde ancor più dolorosamente. Con un'intera classe dirigente che si è costantemente voltata dall'altra parte».

I dati presentati nelle Anticipazioni sono oggetto di un ampio approfondimento di «Left» del 19 settembre, dal titolo: «Lavoro, scuola e sanità, radiografia di due Italie», a firma di Elisa Sermarini. Nell'inchiesta si analizzano i dati presentati dall'Associazione con una particolare attenzione al tema dei diritti di cittadinanza e delle disuguaglianze territoriali che si traducono anche in disuguaglianze sociali con anziani, giovani, donne e disabili tra le fasce della popolazione più colpite ed esposte. I dati sullo spopolamento sono stati ampiamente ripresi dalla stampa locale. Su «La Sicilia» del 3 agosto, in un articolo di Michele Guccione, si mette in risalto il dato SVIMEZ sul rischio di desertificazione per la Sicilia, nel 2065.

Regionalismo a geometrie variabili e Autonomia

Anche con il nuovo Governo Conte 2, il dibattito sulle autonomie, continua a essere centrale, pur se va assumendo toni meno esacerbati e ultimativi rispetto a quelli che erano stati imposti dalla Lega nel Conte 1. In un'intervista con Nando Santonastaso del 10 luglio su «Il Mattino», nel momento in cui Luigi Di Maio era ancora Vice Premier e Ministro dello Sviluppo Economico del Governo Conte 1, il *leader* del Movimento 5 Stelle ha fissato i paletti sulle

autonomie, assicurando sul fatto che anche per lui non si può allontanare il Nord dal Sud e che ogni riforma deve essere fatta nel rispetto della Costituzione. «Il Sud – dice Di Maio – per noi è imprescindibile [...] il tema delle autonomie va trattato con massima serietà e trasparenza» e non deve penalizzare nessuna regione. Sul tema delle autonomie è ritornato più volte il Presidente Giannola che, in un'editoriale a sua firma su «il Quotidiano del Sud» del 23 luglio, a proposito del dibattito sui Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) commisurati ai costi standard, avverte che, se proprio si volesse far riferimento alla spesa storica, bisognerebbe fare la media della stessa negli ultimi dieci anni. Una ripartizione centrata sul valore medio nazionale consentirebbe di correggere gli squilibri che attualmente danneggiano il Mezzogiorno. Il 29 luglio il Presidente Giannola, intervenendo all'Osservatorio sul Regionalismo Differenziato all'Università federiciana, nel corso di una *convention* alla quale ha preso parte anche l'allora Vice Premier e *leader* dei 5 Stelle, Luigi Di Maio, ha spiegato che «Sottoscrivere “intese per contratto” in violazione o deroga a leggi vigenti, da anni disattese, non è accettabile e nemmeno consigliabile. L'art. 116 terzo comma della Costituzione non vive in splendida solitudine: esso impone di rispettare l'art. 119 e, quindi, l'art. 117 della Carta nonché la 42/2009 nota come legge Calderoli. Non per formalità, bensì a tutela dei diritti di cittadinanza». Secondo Giannola, «l'esercizio di mettere i numeri dietro ai fatti, ha quantificato in decine di miliardi il prezzo pagato dai cittadini meridionali al criterio della spesa storica prevalso per l'inerzia politica nella determinazione di LEP (Livelli Essenziali delle Prestazioni) e costi standard e tradottasi in minori finanziamenti puntualmente documentati nei Rapporti annuali CPT (Conti Pubblici Territoriali)». Infine il Presidente SVIMEZ ha rimarcato che «lo spezzatino di una spesa storica per *default*, la palese iniqua ripartizione delle risorse pubbliche a livello territoriale, definiscono il saldo tra dare e avere delle singole Regioni ed evidenziano la forte necessità di riequilibrio». Sempre sul tema delle autonomie, il politologo e sociologo Isaia Sales interviene sulle pagine de «Il Mattino» del 30 luglio sottolineando perché il rancore per il Sud condannerà l'Italia. «Negli ultimi dieci anni – scrive Sales – il Sud ha fatto opinione solo a seguito di avvenimenti sanguinosi e di matrice mafiosa. Ora fa opinione per il no all'autonomia differenziata. E speriamo che questa reazione duri a lungo».

Stefano Folli nel punto su «la Repubblica» del 1° agosto, evidenzia il bluff della Lega su Sud e autonomie. «Non si può infatti recitare la parte del paladino del Mezzogiorno e al tempo stesso

promuovere la riforma dell'autonomia regionale nella versione cara a Zaia e Fontana». Il professor Gianfranco Viesti ritorna sul tema in un'intervista a «la Repubblica», firmata da Roberto Petrini, del 5 agosto. «Il progetto di autonomia differenziata – afferma tra le altre cose Viesti – è radicale, quasi un secessionismo mascherato». Sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» del 23 agosto, l'ex Governatore della Lombardia, Roberto Maroni, intervistato da Leonardo Petrocelli, parla di autonomie e assicura che andrà avanti e farà bene al Sud. «L'autonomia – dice Maroni – non è un danno per il Sud. Anzi può essere un volano per le regioni più virtuose e una sfida a migliorarsi per chi non lo è». In una inchiesta di Marco Esposito su «Il Mattino» del 20 agosto, l'articolista riprende le parole pronunciate dal Presidente Adriano Giannola al Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, sulle autonomie: «L'avvio dell'operazione verità ha silurato le pretese iniziali», ma se ci dovesse essere una «vittoria elettorale della Lega è prevedibile una più virulenta ripresa, senza mediazioni, del disegno autonomista». Alla lettura dell'autonomia fatta da Giannola, è sottolineato nell'articolo, si oppongono i Governatori del Nord che la ritengono una visione sfascista. Infatti, alle parole di Giannola a Rimini, ha risposto subito dopo con un *tweet* il Governatore del Veneto, Zaia, scrivendo: «Ma basta! L'autonomia è la cura, non il male del Sud».

Sul tema delle autonomie è intervenuto, dalle pagine de «Il Mattino» il 27 agosto, anche il Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II», Sandro Staiano. Il quale sottolinea come l'Osservatorio sul regionalismo differenziato abbia diffuso la prima analisi sui dati e sui costi dell'operazione e come la SVIMEZ abbia dimostrato, con la sua operazione verità, che il residuo fiscale non c'è o è quasi nullo, perché in quella differenza bisogna considerare anche gli interessi sul debito pubblico. «Ma se pure ci fosse, esso indicherebbe non quanto il Sud deve restituire, ma viceversa quanto deve ottenere in perequazione». Il 10 settembre su «Il Quotidiano di Puglia», il Presidente Giannola intervieni ancora sul tema delle autonomie in un'intervista con Francesco Gioffredi. «Lo diciamo da due anni – dice Giannola – l'autonomia è una possibilità prevista dalla Costituzione, ciò che è perverso sono le modalità e i contenuti nascosti». Il 14 settembre il Direttore de «il Quotidiano del Sud» Roberto Napoletano, in un lungo editoriale dal titolo «Senza riequilibrio territoriale il futuro è povero per tutti», ammette senza mezzi termini che «non reggono più gli alibi di una classe

dirigente meridionale incapace», laddove, aggiunge, «la classe dirigente nordista del Paese si è macchiata di una colpa grave, avendo avuto la sfrontatezza di accusare sempre l'Europa».

Sempre il Presidente Giannola, intervenendo alla Fiera del Levante a Bari, mette in guardia sulla «filosofia delle piccole patrie», come riporta «Il Quotidiano di Puglia» del 20 settembre. Sul «Corriere del Mezzogiorno» del 21 settembre è riportato l'intervento fatto dal Ministro per gli Affari Regionali, Francesco Boccia, a Bari, a un convegno dell'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali, IPRES. «Non vi aspettate contrapposizioni tra Nord e Sud [...] tutto si dovrà basare sul principio di sussidiarietà», dice il Ministro. Sempre il 21 settembre, il Consigliere di amministrazione SVIMEZ Pietro Busetta in un lungo articolo a sua firma su «il Quotidiano del Sud» intitolato significativamente «Quei diritti di cittadinanza negati al Sud», sostiene, senza peli sulla lingua, che «se qualcuno pensa di salvarsi tagliando lo Stivale per farlo affondare nel suo sottosviluppo, si sbaglia di grosso. Un Paese dimezzato perderà il ruolo di grande dell'Europa». In una lunga analisi a sua firma su «il Quotidiano del Sud» del 28 settembre, il Presidente Giannola fa il punto sul tema dei residui fiscali, asserendo che la «clava» dei residui fiscali è smentita dai veri numeri sulla spesa. L'intento di questa operazione verità, sottolinea Giannola «è rimettere con i piedi per terra il problema genetico e di fondo del Paese – quello del dualismo – che per anni ci si è illusi di abolire e che oggi la forza delle cose ripropone con ostinata virulenza». Il 3 ottobre il settimanale «Left» dedica un approfondimento al tema del regionalismo differenziato, a firma di Guglielmo Forges Davanzati. L'idea di fondo è che la secessione sia un freno alla crescita anche del Nord perché il «progetto secessionista genera incertezza e l'incertezza si associa al declino degli investimenti privati e, dunque, al tasso di crescita».

La fuga dei giovani per la mancanza di lavoro

Uno degli argomenti di dibattito del terzo trimestre 2019 è stato, come ormai sempre, quello dei giovani che si intreccia, da un lato, alla questione dello spopolamento e all'emergenza demografica e, dall'altro, al dramma occupazionale. In un appello pubblicato il 3 agosto su «Il Mattino», il Direttore di Giffoni Experience e organizzatore dell'omonimo Festival, Claudio Gubitosi, interviene proprio sulla fuga dei giovani, proponendo il «modello

Giffoni» come possibile rimedio. Nel suo intervento Gubitosi cita la SVIMEZ e i dati sulla fuga dei talenti presentati nelle Anticipazioni 2019. L'idea è quella di realizzare progetti in grado di trasmettere ai giovani la voglia di fermarsi al Sud, ma anche la possibilità di farlo. E proprio sui giovani che abbandonano il Sud, si sofferma il Direttore SVIMEZ, Luca Bianchi, in un'intervista del 4 agosto sulla «Gazzetta del Mezzogiorno». La vera emergenza, dice tra le altre cose Bianchi, è l'emigrazione e non l'immigrazione: «Dati alla mano nel Sud gli emigrati sono il doppio degli immigrati. Se si va avanti così la Basilicata si spopola. Ma il problema riguarda tutto il Mezzogiorno». La soluzione è «un piano di investimenti soprattutto in infrastrutture sociali: riqualificare le scuole del Mezzogiorno, gli ospedali; costruire strutture semiresidenziali per gli anziani, asili nido». Su «Famiglia Cristiana» dell'11 agosto, in un primo piano a firma di Giuseppe Sommaro, studioso di fenomeni migratori dell'Università Cattolica di Milano, vengono ripresi i dati SVIMEZ sull'esodo dei giovani e si chiede che il problema diventi questione nazionale. «Occorrerebbe che la questione meridionale diventasse questione nazionale, bene comune. Senza un tale piano strategico, al Sud continueranno ad avere solo due alternative: o briganti, o migranti». Tra i punti del «Manifesto per l'Italia» pubblicati sulle pagine de «Il Quotidiano del Sud» del 13 settembre, c'è infatti anche l'investimento sul talento giovanile e il reclutamento delle intelligenze prima che emigrino.

Sui dati sul lavoro, in particolare in Campania, si sofferma il Direttore Luca Bianchi, in un'intervista con Paolo Grassi sul «Corriere del Mezzogiorno» del 15 settembre. I dati della SVIMEZ, come riportati da Bianchi, registrano in Campania nei primi sei mesi del 2019 più di 30 mila occupati in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con l'industria in grande sofferenza. Insomma un quadro preoccupante a livello nazionale, che però in Campania assume contorni di particolare gravità.

Sulla «Economia del Corriere del Mezzogiorno», in un articolo di Rosanna Lampugnani del 16 settembre, si anticipa lo studio sul tema dei salari, realizzato dal professor Vittorio Daniele dell'Università degli Studi «Magna Graecia» di Catanzaro. Daniele, che ha pubblicato uno studio specifico sul numero 2/2019 della «Rivista economica del Mezzogiorno» della SVIMEZ, pone il quesito sulla convenienza del salario minimo. Uno strumento che in Italia non c'è, nonostante vi sia un dibattito aperto, perché è diffusa la contrattazione collettiva che già fissa un minimo sala-

riale per ciascun settore. Sul tema generazionale è intervenuto il Consigliere di amministrazione Pietro Busetta, il quale sulle pagine de «il Quotidiano del Sud» del 21 settembre parla dei diritti di cittadinanza negati nel Mezzogiorno e di come questa dinamica rubi il futuro delle nuove generazioni. «Se neghi la sanità, gli asili e le scuole ai bambini del Sud, hai destinato una parte del Paese alla desertificazione economica e sociale». In questo contesto, aggiunge, le pretese del Nord di avere più risorse da gestire con l'autonomia diventano bulimiche. Sempre l'emigrazione dei talenti è al centro di un'analisi pubblicata su «Affari e Finanza» de «la Repubblica» del 23 settembre, dove si citano i dati SVIMEZ sui diplomati e laureati che si trasferiscono all'estero. La fuga dei talenti costa all'Italia 14 miliardi l'anno, un prezzo altissimo in termini di competenze e di denaro che le contromisure messe in campo fino ad ora non riescono a fermare. Da segnalare l'intervento dell'ex Ministro Claudio De Vincenti che sulle pagine del «Corriere del Mezzogiorno» del 29 settembre, torna sulla questione dei giovani meridionali. Una sfida che merita necessarie risposte politiche, ad iniziare da quella sul tema ambientale e sulla sostenibilità.

Sud e politiche di sviluppo

In un articolo pubblicato il 24 luglio sulla rivista «Civiltà del Lavoro» intitolato «L'abbandono del Sud e le colpe delle classi dirigenti», il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola ha scritto: «È difficile pensare a un'evoluzione del progetto europeo senza che si raggiunga una maggior profondità dei rapporti economici e sociali fra i singoli paesi. Ciò riconduce all'obiettivo di fondo, ovvero la possibilità di fare dell'Unione europea uno strumento per condividere il rischio e affrontare insieme i problemi». Secondo Giannola, «in questi anni sono stati fatti molti passi avanti perché, dovendo gestire la crisi, si è intervenuti nel sistema delle regole e della *governance*, con riferimento soprattutto ai mercati finanziari e all'unione bancaria, ancora da completare». All'interno dell'Europa, spiega il Presidente SVIMEZ, resta, tuttavia, un'asimmetria molto forte: «Il nostro Governo, ad esempio, chiede maggior condivisione e tolleranza verso quello che è il rischio implicito dell'Italia, ma questo sarà raggiungibile solo a patto di agire in un quadro di scelte politiche non dissennate». La condivisione dei rischi non si raggiunge in modo astratto, ma dipende

dal comportamento dei diversi paesi e da quanto sono disposti a collaborare accettando principi e regole comuni. «Da parte sua – incalza Giannola – l'Italia deve ridurre l'incertezza e proporre un quadro politico istituzionale nel quale gli investitori possano sentirsi a proprio agio; poi occorre risolvere il dualismo del nostro sistema produttivo, spaccato fra medie imprese che esportano e riescono a far sì che il Paese abbia una bilancia commerciale in attivo e imprese meno efficienti, non al passo con il progresso tecnologico». «Ultimo ma non meno importante il vincolo del debito pubblico – sottolinea il Presidente SVIMEZ – un problema grave perché limita la possibilità di adottare politiche espansive. E non è abbassando le tasse che lo si abbatte o che si fa crescere un'economia, un'infinità di studi ha già dimostrato che non è realistico». Infine Giannola ha sostenuto che «la prossima agenda della politica di coesione prevede un aumento delle risorse stanziare per l'Italia, ma non è una buona notizia. Significa anzitutto che il nostro Paese invece di convergere si allontana dall'obiettivo. In aggiunta, al fatto che alle regioni del Mezzogiorno, unica area abitata da 20 milioni di persone con questo problema, si stanno aggiungendo Marche e Umbria». Il punto, conclude il Presidente SVIMEZ, è che l'Europa può fare ben poco per rovesciare questa tendenza. I Fondi europei, infatti, a rigore dovrebbero aggiungersi alla normale dotazione dei fondi ordinari, ma sappiamo che da tempo non è così. Non solo, se il principio della addizionalità era un obbligo (mai rispettato nel nostro caso), con la prossima Agenda europea questo obbligo scompare. Se le risorse in conto capitale stanziare per il Sud diminuiscono con la benedizione della Ue, ciò significa voler porre con chiarezza un «aut aut» tra i destini delle due aree del Paese, senza accorgersi però che indebolendo il Sud anche la sempre più ansimante locomotiva del Nord prima o poi rallenterà. La soluzione? Secondo il Presidente SVIMEZ, l'Italia, e in particolare il Sud, dovrebbe essere il luogo privilegiato in cui perseguire una politica incentrata sull'ecosostenibilità perché il Mediterraneo è tornato nuovamente centrale nelle rotte internazionali. Eppure le grandi navi in transito invece di attraccare in un nostro porto preferiscono arrivare a Rotterdam o ad Amburgo. Lo fanno perché i porti del Mezzogiorno non sono attrezzati. Un Governo che spreca questa enorme potenzialità e non investe sulle proprie infrastrutture è il primo responsabile di questa situazione. Se dieci anni fa avessimo dragato il porto di Taranto, oggi l'*hub* cinese del Pireo starebbe in Italia. Stiamo sprecando una rendita di posizione. Giannola ha auspicato pertanto che si

restituisca all'Italia un ruolo nel Mediterraneo, «non è un “favore” fatto al Sud, ma il segno di una politica che guarda all'interesse del Paese intero, specie se teniamo conto che i mercati del futuro si trovano in Africa. Da noi tuttavia si preferisce discutere di altro: le classi dirigenti del Nord dimostrano una grave miopia e quelle del Sud una inerte ignavia, entrambe ne porteranno la responsabilità in una prospettiva storica».

Il 5 settembre, sul «Corriere del Mezzogiorno», Paolo Grassi parla, a proposito del nuovo esecutivo, di «un governo a trazione meridionale, perché più di metà dei Ministri, 11 su 21, provengono dal Sud continentale e dalla Sicilia». Per l'articolista, «si è aperta una significativa differenza rispetto al Governo giallo-verde».

L'8 settembre, in un editoriale su «Il Mattino», Isaia Sales scrive, a proposito della formazione del nuovo Governo giallo-rosso, che «al Sud non bastano gli 11 Ministri se resta questa classe dirigente». Secondo Sales, «niente ci autorizza a ritenere esaurita l'egemonia settentrionale sulla politica economica del nostro Paese e, al tempo stesso, niente ci consente di affermare che il Sud è tornato, per questo semplice fatto, ad occupare un posto centrale nelle scelte strategiche del Governo giallo-rosso». Il 15 settembre «Famiglia Cristiana» sintetizza le sfide per il nuovo Governo nell'ambito di una intervista al Direttore di Demopolis Pietro Vento, che parla di alcune priorità all'attenzione del nuovo esecutivo: «in particolare, le politiche per l'occupazione, in testa a tutte le altre, la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie, il rilancio degli investimenti per far ripartire l'economia, e poi l'esigenza di maggiore sicurezza e lo snellimento della burocrazia». A sua volta il 20 settembre il Presidente Giannola in una intervista a «Il Quotidiano di Puglia», sottolinea, a proposito della formazione del nuovo Governo e del fatto che al Ministero per il Sud e la Coesione Territoriale sia andato un economista di provenienza SVIMEZ come Provenzano, «c'è da augurarsi che il Conte 2 abbia un'attenzione verso il Sud nella corretta prospettiva, che è quella di agire nell'interesse di tutto il Paese, e anche del Nord». Per il Presidente SVIMEZ, Provenzano è la persona più adeguata perché viene da un'idea di sviluppo di un certo tipo, che spero possa concretizzare il più possibile». Il 28 settembre il giornalista Carmine Fotina, su «Il Sole24 Ore», anticipa che, dopo l'arrivo di Provenzano al Ministero per il Sud, il vincolo di spesa al 34% per le aree meridionali esteso con la legge di Bilancio 2019 anche alle partecipate, sarà finalmente attuato. Ma il Piano per il Mezzogiorno non fi-

nisce qui, perché sono previsti altresì bonus fiscali e nuove agevolazioni creditizie per le aziende meridionali.

Il 29 settembre Romano Prodi, dalle colonne de «Il Messaggero», ha rilanciato la sua proposta, in base alla quale «l'Europa deve ripartire dal Mediterraneo per rilanciare il nostro Sud». Secondo Prodi, «un progetto europeo per il Mediterraneo deve fondarsi su alcuni pilastri fondamentali e naturalmente l'aspetto economico è quello prioritario».

La Banca del Sud serve o no?

In un'intervista su «la Repubblica» del 4 agosto con Roberto Petrinì, Alessandro Laterza parla del Sud schiacciato tra nostalgie borboniche e interessi settentrionali. Laterza cita i dati delle Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ, dicendo che ormai le cifre che peggiorano non destano più sorpresa. E a proposito dell'idea della Banca per il Sud, lanciata dal Governo afferma: «Quando non si sa che cosa fare si dice: facciamo la Banca del Sud».

In un'ampia inchiesta su «L'Economia del Corriere della Sera» del 20 settembre, la giornalista Antonella Baccaro scrive che «la Banca del Sud ripartirà dall'istituto nato dalla fusione con il Mediocredito Centrale. Ma il Governo pensa a una missione diversa: l'*advisory* per progetti sul territorio capaci di sfruttare le potenzialità delle ZES, Zone Economiche Speciali». E il progetto, avvisa la Baccaro, è stato assegnato a Giuseppe Provenzano, Ministro per il Sud e la Coesione, economista ed ex dirigente SVIMEZ.

La Rassegna dei convegni

Il *Check up* Mezzogiorno estivo, elaborato da Confindustria e SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno e presentato il 18 luglio, mostra un Sud del Paese che, nei primi mesi del 2019, vede affievolire la sua capacità di spinta, e i segnali di frenata, già ampiamente visibili a fine 2018, rischiano di diventare veri e propri arretramenti. Secondo Confindustria, l'indice sintetico dell'economia meridionale è composto da cinque indicatori che lo compongono e che complessivamente fanno segnare un piccolo miglioramento, il quale, però, si fa tuttavia sempre più lieve, in particolare con riferimento al PIL, all'occupazione e alle imprese, mentre continua la crescita dell'*export*. Nello studio si indicano, come

campanelli di allarme per il Sud nel breve periodo, una quota più ampia di PMI di capitali che vede peggiorare il proprio merito di credito; il fatto che tornano ad aumentare, nel primo trimestre 2019, i giorni di ritardo dei pagamenti tra imprese; poi che tornano a crescere nel 2018 i fallimenti, così come le liquidazioni volontarie, possibile sintomo del peggioramento della percezione sulle aspettative future degli imprenditori meridionali; infine il calo degli investimenti pubblici nelle regioni meridionali, in confronto alla spesa pubblica in conto capitale pro capite del Centro-Nord che torna ad essere, nel 2017, di quasi 500 euro più elevata di quella del Mezzogiorno.

Per Confindustria, rimettere il Mezzogiorno sul sentiero di crescita duratura significa percorrere una strada che passa da un cambiamento di prospettiva radicale che deve caratterizzare l'azione pubblica, adottando fino in fondo il punto di vista delle imprese nel disegno delle politiche di sviluppo e degli strumenti, nella scelta dei progetti e nella identificazione dei fabbisogni dei territori, a partire da quelli infrastrutturali, in cui i divari restano rilevanti. Una nuova politica centrata sull'impresa può essere la rivoluzione di cui il Sud ha bisogno.

Il Direttore, Luca Bianchi, a Matera, nell'Aula magna del Campus universitario è intervenuto il 19 luglio all'evento «U-Link Academy Basilicata». Il convegno è stato organizzato per esaminare il progetto, proposto da SVIMEZ e dalla Fondazione Transita, della «U-Link Academy Basilicata», che ha come obiettivo quello di accompagnare gli studenti nell'ultima fase della loro formazione. «La migrazione universitaria, per effetto della debolezza del contesto sociale, determina una riduzione degli iscritti, un indebolimento dell'Università e, di conseguenza, un minore apporto del sistema universitario ai processi di innovazione. Dobbiamo spezzare questo circolo vizioso – ha detto Luca Bianchi – e avvicinare il mondo della ricerca al mondo dell'innovazione. Serve un investimento più forte sul sistema universitario che sia in grado di trasmettere competenza al sistema economico territoriale. Bisogna costruire politiche *ad hoc* per attirare in Italia come nel Mezzogiorno i talenti in giro per il mondo, connettere politiche per la formazione con politiche industriali, mirate all'innovazione. Insomma un cambio di paradigma delle politiche economiche».

Il 1° agosto nella sede della SVIMEZ il Presidente Giannola e il Direttore Bianchi hanno illustrato, nel corso di una affollata conferenza stampa le «Anticipazioni al Rapporto SVIMEZ 2019. L'Economia e la Società del Mezzogiorno». In quell'ocasio-

ne è stata spiegata e illustrata ai giornalisti una nota che è stata poi esposta anche con la presentazione di una serie di *slides* del Direttore Bianchi. Nella nota la SVIMEZ sostiene che dopo un triennio 2015-2017 di (pur debole) ripresa del Mezzogiorno, si riallarga la forbice con il Centro-Nord. Tengono solo gli investimenti in costruzioni, crollano quelli in macchinari e attrezzature. Prosegue il declino dei consumi della P.A. e degli investimenti pubblici. Al Mezzogiorno mancano quasi 3 milioni di posti di lavoro per colmare il *gap* occupazionale col Centro-Nord. Il dramma maggiore è l'emigrazione verso il Centro-Nord e l'estero. I diritti di cittadinanza sono fortemente limitati al Sud. E permane una forte disomogeneità tra le regioni meridionali. La SVIMEZ ha ribadito che siamo oggi di fronte a un doppio divario: l'Italia rallenta rispetto alla Ue, il Sud nel 2018 cresce meno del Centro-Nord. Circa il primo divario, tra Italia e Ue, si nota come i segnali di rallentamento apparsi in Europa nella prima metà del 2018 hanno ridotto le prospettive di crescita dell'intera area, tuttavia l'Italia subisce un rallentamento che riallarga la forbice rispetto alla media europea (+0,9, contro il +2,0 nell'anno). Siamo, dice la SVIMEZ, l'unico Paese, a parte la Grecia, che non ha ancora recuperato i livelli pre crisi. Mentre, in merito al secondo divario tra Centro-Nord e Sud, il PIL meridionale 2018 segna +0,6%, ristagnano i consumi, cala ancora la spesa pubblica, e il Sud subisce una brusca frenata. È nel problema italiano, dunque, che si accentua il problema meridionale, su cui grava ora lo spettro di una nuova recessione. La revisione delle stime SVIMEZ mostra che, con la significativa eccezione del 2015 (anno segnato da fattori congiunturali positivi e dalla chiusura del ciclo di Fondi europei che ha determinato una modesta ripresa dell'investimento pubblico nell'area), anche nel 2016 e nel 2017 il *gap* di crescita del Mezzogiorno è stato ampio. Il dato più preoccupante, nel 2018, che segna la divergente dinamica territoriale, è il ristagno dei consumi nell'area (+0,2, contro il +0,7 del resto del Paese). Mentre il Centro-Nord ha ormai recuperato e superato i livelli pre crisi, nel decennio 2008-2018 la contrazione dei consumi meridionali risulta pari al -9%. A pesare nel 2018 è il debole contributo dei consumi privati delle famiglie (con i consumi alimentari che calano dello 0,5%), ma soprattutto è mancato l'apporto del settore pubblico. La spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche che ha segnato un ulteriore -0,6% nel 2018, proseguendo un processo di contrazione che, cumulato nel decennio 2008-2018 risulta pari a -8,6%, mentre nel Centro-Nord la cresci-

ta registrata è dell'1,4%: una delle cause principali, a dispetto dei luoghi comuni, che spiega la dinamica divergente tra le aree.

Gli investimenti rimangono la componente più dinamica della domanda interna nel Mezzogiorno (+3,1% nel 2018 nel Sud, a fronte del +3,5% del Centro-Nord). La sostanziale tenuta degli investimenti meridionali nel 2018, rivela una dinamica molto differenziata tra i settori. Sono cresciuti gli investimenti in costruzioni (+5,3%), mentre si sono fermati, con un fortissimo rallentamento rispetto all'anno precedente, quelli delle imprese in macchinari e attrezzature (+0,1%, contro il +4,8% del Centro-Nord). Un dato preoccupante, perché sono soprattutto gli investimenti in macchinari e attrezzature (nonostante la ripresa dell'ultimo triennio, sono ancora del -27,6% al di sotto dei livelli del 2008, contro il +4,9% del Centro-Nord), a indicare la volontà di investire delle imprese, segnalando un sensibile peggioramento del clima di fiducia degli operatori economici. A pesare è anche l'indebolimento delle politiche industriali (super e iper ammortamenti e credito di imposta per R&S). La SVIMEZ ritiene necessario il rifinanziamento del credito d'imposta per il Sud (in scadenza nel 2019) e un rilancio dei contratti di sviluppo.

La ripresa degli investimenti privati, in particolare negli ultimi tre anni, aveva più che compensato il crollo degli investimenti pubblici, che si situano su un livello strutturalmente più basso rispetto a quello precedente la crisi e per i quali non si riesce a invertire un *trend* negativo. Nel 2018, stima la SVIMEZ, sono stati investiti in opere pubbliche nel Mezzogiorno 102 euro pro capite rispetto a 278 nel Centro-Nord (nel 1970 erano rispettivamente 677 euro e 452 euro pro capite).

Si riallarga il *gap* occupazionale tra Sud e Centro-Nord, i posti di lavoro da creare per raggiungere i livelli del Nord sono circa 3 milioni. La dinamica dell'occupazione meridionale presenta dalla metà del 2018 una marcata inversione di tendenza, con una divaricazione negli andamenti tra Mezzogiorno e Centro-Nord: sulla base dei dati territoriali disponibili, gli occupati al Sud negli ultimi due trimestri del 2018 e nel primo del 2019 sono calati complessivamente di 107 mila unità (-1,7%); nel Centro-Nord, invece, nello stesso periodo, sono cresciuti di 48 mila unità (+0,3%).

Nello stesso arco temporale, aumenta la precarietà al Sud e si riduce nel Centro-Nord: i contratti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno sono stati 84 mila in meno (-2,3%), mentre nelle regioni centro-settentrionali sono aumentati di 54 mila (+0,5%), con un saldo italiano negativo di 30 mila unità, pari al -0,2%. Per

converso, i dipendenti a tempo determinato sono cresciuti di 21 mila unità nel Mezzogiorno (+2,1%), mentre sono calati al Centro-Nord di 22 mila (-1,1%).

Resta ancora troppo basso il tasso di occupazione femminile nel Mezzogiorno, nel 2018 appena il 35,4%, contro il 62,7% del Centro-Nord, il 67,4% dell'Europa a 28 e il 75,8% della Germania.

La SVIMEZ ha stimato che il *gap* occupazionale del Sud rispetto al Centro-Nord (calcolato moltiplicando la differenza tra i tassi di occupazione specifici delle due ripartizioni per la popolazione meridionale) nel 2018 è stato pari a 2 milioni 918 mila persone, al netto delle forze armate. È interessante notare che la metà di questi riguardano lavoratori altamente qualificati e con capacità cognitive elevate. I settori nei quali vi sono i maggiori *gap* sono i servizi (1 milione e 822 mila unità, -13,5%), l'industria in senso stretto (1 milione e 209 mila lavoratori, -8,9%) e sanità, servizi alle famiglie e altri servizi (che complessivamente presentano un *gap* di circa mezzo milione di unità).

In base alle previsioni elaborate dalla SVIMEZ, nel 2019, l'Italia farà registrare una sostanziale stagnazione, con un incremento lievissimo del PIL del +0,1% e una crescita zero dell'occupazione (considerando nella stima il peso crescente della cassa integrazione). Il PIL del Centro-Nord dovrebbe crescere poco, di appena lo +0,3%. Nel Mezzogiorno, invece, l'andamento previsto è negativo, una dinamica recessiva: -0,3% il PIL. Nell'anno successivo, il 2020, la SVIMEZ prevede che il PIL meridionale riprenderà a salire segnando però soltanto un +0,4% (anche l'occupazione tornerà a crescere, se pur di poco, con un +0,3%). Migliore l'andamento delle più importanti variabili economiche nel Centro-Nord, con un incremento del prodotto interno lordo pari a +0,9%, ma comunque non in grado di riportare l'Italia su un sentiero di sviluppo robusto (nel 2020, l'aumento del PIL nazionale sarà del +0,8% e dell'occupazione del +0,3%).

Le cause di queste prospettive poco incoraggianti per l'economia italiana vanno ricercate in primo luogo nella decelerazione del commercio mondiale, sottoposto a pressioni crescenti, dall'improvvisa fiammata protezionistica alle forti tensioni in diverse parti del mondo. Nonostante tale peggioramento *l'export*, all'interno della domanda aggregata, resta la componente per la quale la SVIMEZ prevede una crescita relativamente più sostenuta. E inevitabilmente di ciò ne beneficia soprattutto il Centro-Nord, data la maggiore, e crescente, partecipazione di quest'area ai flussi del commercio mondiale.

Per quanto attiene, invece, la domanda interna, nel 2019, la SVIMEZ prevede che gli investimenti fissi lordi subiranno una forte decelerazione, negativamente influenzati da aspettative al ribasso e da un fisiologico calo dopo l'aumento indotto dagli incentivi di «Industria 4.0» assai significativo nel 2017 (e solo in parte nel 2018).

Le previsioni SVIMEZ tengono conto dell'impatto positivo del Reddito di Cittadinanza, che sarebbe stato nel 2019 in circa +0,14% di PIL, qualora la misura fosse stata pienamente sviluppata in base a quanto originariamente previsto. Invece, in conseguenza della minore spesa conseguente a questa misura, l'effetto espansivo sul PIL meridionale non dovrebbe andare oltre +0,10%. Per il 2020, però, la SVIMEZ stima che il Reddito di Cittadinanza potrà avere un impatto positivo pari a circa 3 decimi di punto percentuale, tre volte in più di quest'anno e doppio di quello rilevabile nel Centro-Nord.

La vera emergenza al Sud è dettata dal fatto che vi sono più emigrati che immigrati. Le persone che sono emigrate dal Mezzogiorno sono state oltre 2 milioni nel periodo compreso tra il 2002 e il 2017, di cui 132.187 nel solo 2017. Il saldo migratorio interno, al netto dei rientri, è negativo per 852 mila unità. La ripresa dei flussi migratori rappresenta la vera emergenza meridionale, che negli ultimi anni si è via via allargata anche al resto del Paese. Sono più i meridionali che emigrano dal Sud per andare a lavorare o a studiare al Centro-Nord e all'estero che gli stranieri immigrati regolari che scelgono di vivere nelle regioni meridionali. Questi numeri dimostrano che l'emergenza emigrazione del Sud determina una perdita di popolazione, soprattutto giovanile, e qualificata, solo parzialmente compensata da flussi di immigrati, modesti nel numero e caratterizzati da basse competenze. Tale dinamica determina soprattutto per il Mezzogiorno una prospettiva demografica assai preoccupante di spopolamento, che riguarda in particolare i piccoli centri sotto i 5 mila abitanti.

La SVIMEZ mette in evidenza nelle Anticipazioni i divari nei diritti di cittadinanza e il *deficit* di infrastrutture sociali, ricordando come l'indebolimento delle politiche pubbliche nel Sud incida significativamente sulla qualità dei servizi erogati ai cittadini. Il divario nei servizi è dovuto soprattutto ad una minore quantità e qualità delle infrastrutture sociali e riguarda diritti fondamentali di cittadinanza: in termini di sicurezza, di adeguati standard di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura.

Ancor più drammatici sono i dati che riguardano l'edilizia scolastica. A fronte di una media oscillante attorno al 50% dei plessi scolastici al Nord che hanno il certificato di agibilità o di abitabilità, al Sud sono appena il 28,4%. Inoltre, mentre nelle scuole primarie del Centro-Nord il tempo pieno per gli alunni è una costante nel 48,1% dei casi, al Sud si precipita al 15,9%. Le carenze strutturali del sistema scolastico meridionale insieme all'assenza di politiche di supporto alle fasce più deboli della popolazione, in un contesto economico più sfavorevole, determinano dal 2016, per la prima volta nella storia repubblicana, un peggioramento dei dati sull'abbandono scolastico. Tali dati fanno emergere, secondo la SVIMEZ, l'urgenza di un piano straordinario di investimenti sulle infrastrutture sociali del Mezzogiorno: scuole, ospedali, presidi socio-sanitari, asili nido.

Infine la SVIMEZ lancia un appello, una sorta di ultima chiamata per le politiche di sviluppo, da realizzarsi attraverso un piano di investimenti in infrastrutture economiche, ambientali e sociali. «Lo spettro della recessione si può evitare, l'allarme delle nostre previsioni rappresenta un'ultima chiamata per le politiche di sviluppo – sentenzia l'Associazione presieduta da Adriano Giannola. Il problema meridionale non è la causa del problema italiano, ma nel problema italiano si accentua, configurando il “doppio divario” rispetto ai principali paesi europei». Perciò serve una visione del rapporto Nord-Sud, accompagnato da una serie di priorità, che discendono dall'urgenza delle analisi e delle previsioni fin qui condotte. Invece di perseguire soluzioni «per parti», che contengono germi di contrapposizione territoriale che favoriscono gli opposti rivendicazionismi (come la riduzione dei salari al Sud o l'autonomia differenziata), occorre mettere in campo, da subito, un insieme di strumenti incisivi per il rilancio degli investimenti pubblici (a partire da un'attuazione piena del principio di riequilibrio territoriale sancito con la clausola del 34% e dall'avvio di una forte perequazione infrastrutturale), in un'ottica di integrazione e reciproci vantaggi tra le aree del Paese.

La priorità di un nuovo «Stato strategico e innovatore» dev'essere orientata all'incremento della dotazione di infrastrutture economiche, ambientali e sociali, all'investimento nel capitale umano e nelle politiche di innovazione per le imprese. L'urgenza è di fronteggiare le emergenze occupazionali e sociali. La sfida è portare il Sud che (r)esiste a competere sulle catene globali del valore, sfruttando al meglio i suoi vantaggi competitivi, in una strategia nazionale ed europea. Lo spezzatino di una spesa storica

per *default*, la palese iniqua ripartizione delle risorse pubbliche a livello territoriale, definiscono il saldo tra dare e avere delle singole regioni ed evidenziano la forte necessità di riequilibrio. Un suggerimento di sano realismo per le sorti delle intese sul regionalismo a geometrie variabili, apparentemente paradossale, è di fare tesoro dell'unica informazione certa dei conti pubblici di medio-lungo periodo certificati dai Conti Pubblici Territoriali (CPT). Considerato che le risorse sono un vincolo esogeno, il problema di determinazione di un fabbisogno standard si riduce al problema di ripartire equamente tra le Regioni risorse per garantire Livelli Essenziali di Assistenza più che di Prestazioni (LEA rispetto ai LEP). I dati CPT consentono di superare i limiti della spesa storica fin qui sperimentata passando a una «transizione» incardinata alla spesa pro capite, nazionale di lungo periodo.

Intervenendo al Meeting di Comunione e Liberazione nell'ambito della tavola rotonda sul tema «I giorni del Sud», il 24 agosto a Rimini, con Claudio De Vincenti, Professore di Economia Politica all'Università degli Studi di Roma «La Sapienza»; Vito Grassi, Presidente degli Industriali di Napoli; Paolo Lattanzio, parlamentare dei 5 Stelle; Mario Mauro, Presidente del Centro Studi Meseuro per l'Europa del Mediterraneo; Fabio Rampelli, Vice Presidente della Camera dei deputati; Luigi Traettino, Presidente della Confindustria Caserta, Sandro Bicocchi, Vice Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, il Presidente della SVIMEZ Adriano Giannola ha segnalato «il motivo accuratamente nascosto del fallimento del disegno autonomista, che fa prevedere una più virulenta ripresa, senza mediazioni, dopo l'eventuale vittoria elettorale della Lega». Di qui, ammonisce Giannola, l'esigenza di non tacere e lavorare con massimo impegno all'operazione verità il cui avvio «ha silurato le pretese iniziali». Secondo il Presidente SVIMEZ, «torneranno alla carica, se vincenti, più aggressivi e più forti, con Salvini ancor più dipendente dai Governatori». Perciò, sottolinea Giannola, «è fondamentale chiarire le idee al Nord che si deindustrializza e si meridionalizza, tanto più quanto più conta di riavere i suoi soldi come dice Zaia, e tanto più quanto più punta a instaurare un sovranismo regionale in quel che resta dell'Italia a cui corrisponde la prospettiva di una progressiva perdita di ruolo e una più forte subalternità nell'Unione europea». Infine il Presidente SVIMEZ ha osservato che «chi dice dobbiamo far crescere Milano, sottovaluta che il Nord da solo può ambire al massimo a fare il terzista di lusso alla Germania mentre il *made in Italy* si produce altrove. Se si va avanti così il Nord ritornerà sui livelli

economici pre crisi nel 2025. Per fermare l'eutanasia del Paese il Nord deve capire che solo recuperando il Sud, e il suo mercato interno, può recuperare esso stesso. Il Sud è il Mediterraneo, è la globalizzazione, è la logistica dei porti, è tutto quello che serve perché l'Italia sia un Paese dignitoso. Certo, costa. Ma il Nord deve esserne cosciente e partecipe».

Con la firma di un protocollo, IRFIS e SVIMEZ hanno dato vita il 10 settembre all'«Osservatorio economico e sociale sulla Sicilia». Nell'ambito del progetto potranno scambiarsi dati e informazioni sull'economia siciliana utili per individuare i fattori che caratterizzano la struttura produttiva dell'Isola. L'obiettivo è individuare le attività che il Governo regionale e l'IRFIS potranno adottare per favorire la creazione e il rafforzamento delle imprese che operano sul territorio siciliano. «Stiamo lavorando per modernizzare la Sicilia e trasformarla in una regione realmente europea – ha detto il Governatore Nello Musumeci – e i dati che ci aspettiamo di ricevere dall'Osservatorio potranno esserci d'aiuto nella messa a punto di misure economiche in grado di trasformare la nostra Isola, da terra di emigrazione, in terra di immigrazione. Perché solo una economia solida e dinamica è in grado di bloccare il flusso ininterrotto di ragazzi che la lasciano per andare a cercare fortuna altrove». L'attività dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno si svolgerà su tre livelli di intervento: realizzazione di analisi quadro e di scenario sull'economia e la società siciliana; stima dell'impatto territoriale delle principali misure di politica economica nazionale e regionale; ricognizione dei fabbisogni economici e sociali della Regione per rilanciare il comparto economico e produttivo. Intervenendo alla firma della convenzione, il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi ha spiegato che è giunto il momento di ridisegnare il modello delle politiche per il lavoro. «Del Reddito di cittadinanza è partita la parte assistenziale, mentre tutta la parte che avrebbe dovuto accompagnare la ricerca di occupazione non è operativa. Quindi i rischi che avevamo identificato di uno strumento che non avrebbe impattato sulla ricerca del lavoro rischiano di confermarsi. Su questo è urgente riquilibrare tutto il tema delle politiche del lavoro». Bianchi ha aggiunto che «non si combatte la povertà solo con il denaro, ma va ridisegnato il modello di politiche attive del lavoro che avrebbe dovuto accompagnare il Reddito di cittadinanza che non può essere affidato esclusivamente ai navigatori». «L'obiettivo è quello di mettere a punto una lente di ingrandimento sulle esigenze dell'economia siciliana per calibrare le politiche di sviluppo del Gover-

no regionale e creare nuovi strumenti finanziari – ha aggiunto il Presidente dell'IRFIS Giacomo Gargano. Sono decenni che in Sicilia si fa credito senza avere una visione complessiva dell'economia dell'Isola, e questo modo di procedere, nonostante l'enorme quantità di denaro messa in campo dai precedenti Governi regionali, non è riuscita a fare crescere il nostro sistema imprenditoriale. Adesso è tempo di smettere di procedere per tentativi e di usare tutti quegli strumenti di analisi e di previsione che ci possono aiutare a capire quali sono i settori dove bisogna concentrare le risorse disponibili, per creare, finalmente, un ambiente competitivo e attraente per le imprese». I rapporti, che saranno pubblicati dall'Osservatorio con cadenza trimestrale a partire dal prossimo mese di dicembre, diventeranno uno strumento per progettare le politiche necessarie allo sviluppo dell'imprenditoria. «Insieme agli altri soggetti coinvolti – ha incalzato il Direttore Bianchi – vogliamo costruire strumenti di analisi e di riflessione sul territorio. Questo sarà, dunque, un periodo di accompagnamento finalizzato a identificare se le politiche messe in atto anche con le risorse esistenti, sia dei fondi nazionali che regionali, sono coerenti con l'obiettivo che noi tutti abbiamo e che è quello di aumentare l'occupazione e ridurre la piaga ormai devastante dell'emigrazione. I dati che metteremo nel prossimo report, e che parlano di oltre 30 mila persone che lasciano la Sicilia, rappresentano un pezzo di futuro che se ne va e su cui dobbiamo intervenire». Secondo l'Assessore regionale dell'Economia Gaetano Armao «è fondamentale per la politica economica della Regione avere dati, proiezioni e analisi aggiornate e integrate».

Il 13 settembre il Direttore SVIMEZ Luca Bianchi è intervenuto a Cesenatico, alla quarta edizione della *Summer School* della Scuola di Politiche. «Mi aspetto un cambiamento del *mainstream* degli ultimi 10 anni – ha detto Bianchi – bisogna superare la contrapposizione Nord-Sud come lettura delle dinamiche economiche degli ultimi anni. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a questa retorica, a una contrapposizione anche nelle politiche, per esempio, la convinzione che al Nord servano le infrastrutture». Secondo il Direttore SVIMEZ, serve un nuovo Patto Nord-Sud in cui ci sia un progetto Paese, «non vogliamo un Mezzogiorno a trazione meridionalista, ma che si modifichi l'approccio culturale. Il Reddito di cittadinanza – ha aggiunto Bianchi – non può essere solo una misura di natura monetaria. Non si risolve la povertà solo mettendo soldi in tasca, ma bisogna accompagnarla con servizi: sanità, scuola, assistenza, infrastrutture». «Per uscire dagli steccati sono

indispensabili maggiori investimenti. Io non aderisco – ha concluso il Direttore SVIMEZ – a un no totale alla autonomia che è diventata battaglia di retroguardia».

Il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola ha partecipato il 19 settembre a Bari, nell'ambito della Fiera del Levante, all'evento su «Fondi europei: come utilizzarli al meglio per la crescita del Sud».

Il Direttore Luca Bianchi è stato il 20 settembre a Lecce uno dei protagonisti alla celebrazione per i 40 anni del «Nuovo Quotidiano di Puglia», e nel corso dell'evento è stato intervistato dal giornalista Francesco Gioffredi sugli Scenari nel Mezzogiorno.

Il Presidente Adriano Giannola ha presenziato alla Giornata del Mezzogiorno a Bari il 20 settembre, partecipando a due eventi: la presentazione del «Rapporto Puglia 2018» dell'IPRES e una tavola rotonda sul regionalismo differenziato.

Il 24 settembre il Presidente SVIMEZ Adriano Giannola è intervenuto a un seminario a Potenza organizzato dal Circolo Silvio Spaventa Filippi nella Sala Inguscio della Regione Basilicata. Il tema del confronto era «Illusioni e presunzioni dell'autonomia del Nord».

Il dirigente SVIMEZ Stefano Prezioso ha preso parte il 27 settembre a Matera a un seminario organizzato da Utilitalia e dall'Acquedotto Lucano sull'acqua, elemento essenziale per lo sviluppo delle vite, della società e dell'economia. «Ciò acquista un significato particolare in quelle realtà, come l'Italia Meridionale – ha spiegato Prezioso – dove fattori diversi di carattere orografico, idrologico, ma anche storico-istituzionale, hanno permesso uno sviluppo dei servizi idrici in termini talora differenti rispetto ad altre aree del Paese. Peraltro le impellenti esigenze di adeguamento alle regole europee, da un lato, ed i sempre più evidenti effetti del mutamento climatico, dall'altro, impongono l'accelerazione di una serie di processi organizzativi ed istituzionali per meglio rispondere a queste nuove sfide». La conferenza, organizzata nell'ambito delle iniziative connesse a Matera 2019 Capitale Europea della Cultura, ha affrontato questo tema secondo una prospettiva che, partendo dalla storia, intende individuare quali fattori vadano oggi tenuti presenti per favorire uno sviluppo sostenibile e proiettato all'innovazione delle aree meridionali in materia di servizi idrici.